

STAFFETTA ACQUA

QUOTIDIANO DELL'ACQUA E DEI SERVIZI IDRICI

[stampa](#) | [chiudi](#)

 Copyright © RIP Srl
 Management e Gestione

venerdì 25 maggio 2018

Cambiamento climatico, le strategie delle utility idriche

Il primo rapporto annuale dell'OSWI, che verrà presentato il 29 maggio a Milano, analizza la capacità di risposta alle sfide climatiche di 55 aziende italiane con misure di mitigazione e adattamento, dalla riduzione delle perdite ai Water Safety Plan, forti anche di una migliorata situazione economico-finanziaria e della conseguente maggior possibilità d'investimento



I gestori italiani del servizio idrico integrato stanno adottando una serie di iniziative per affrontare e mitigare gli effetti del cambiamento climatico, un percorso che passa necessariamente per il “semplice” efficientamento dei sistemi gestiti: un ammodernamento della gestione dal punto di vista tecnologico, anche ponendo in atto misure non particolarmente complesse, è infatti il passo essenziale per assicurare un servizio resiliente. È quanto evidenzia il primo rapporto annuale 2018 dell'Observatory for a Sustainable Water Industry (OSWI), intitolato [“Servizio idrico e cambiamento climatico: investimenti, innovazione, casi di successo”](#), che verrà presentato a Milano martedì 29 maggio, in occasione del primo workshop annuale dell'OSWI ([v. sito dell'evento](#)). L'OSWI, lo ricordiamo, è un'iniziativa di Agici - Finanza d'impresa e Assistenza Casa nata l'anno scorso con lo scopo di condurre attività di ricerca d'interesse dell'industria idrica ([v. Staffetta 30/11](#)).

Il primo rapporto annuale dell'Osservatorio è stato redatto sulla base di un'analisi comparativa riguardante i 55 maggiori player del settore idrico per fatturato, osservandone l'andamento economico, finanziario, patrimoniale e degli investimenti, nonché le strategie assunte di fronte al cambiamento climatico (di mitigazione, adattamento e miste), considerando anche la situazione delle risorse idriche a livello globale e nazionale, le sfide connesse e gli approcci di policy internazionali. Ne emergono gli sforzi del comparto idrico di gestire il proprio naturale rapporto con il clima, palesatosi in tutta la sua preminenza con la crisi idrica causata dalla siccità lo scorso anno. Ciò in un contesto globale in cui si prevede un progressivo impoverimento della risorsa idrica dal punto di vista quantitativo e qualitativo, con l'aumento della frequenza di fenomeni estremi come le siccità e le precipitazioni intense, una crescente domanda di acqua e competizione tra gli usi. Con le principali iniziative internazionali e interne in materia (Agenda 2030, Accordo di Parigi, Strategia Piano nazionale di adattamento al cambiamento climatico), si delinea il quadro in cui si devono muovere le utility idriche, alle prese con una forte incertezza riguardo ai possibili impatti del cambiamento climatico sul settore e alla loro entità.

Per sondare il “potenziale” di risposta delle aziende idriche italiane alle sfide del cambiamento climatico, il rapporto ne analizza la situazione economico-finanziaria, prendendo a riferimento 51 società mono e multi utility e 4 grossisti, soffermandosi anche sui dati tecnici relativi alle infrastrutture gestite. Si tratta di operatori industriali le cui performance appaiono migliorate nel tempo, principalmente grazie alla regolazione del settore idrico impostata dall'Autorità nazionale: una migliore capacità economico-finanziaria corrisponde a una maggiore capacità d'investimento, si fa notare nel rapporto, anche per quel che riguarda le strategie di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico. In particolare, dal 2012 al 2016, le monouility dell'idrico considerate hanno incrementato i ricavi totalizzati da 2,6 a 3,5 miliardi di euro, con una crescita dell'Ebitda aggregato da 705 milioni a quasi 1,3 miliardi (dal 26,7% al 36,5% dei ricavi); per il 2017 i ricavi previsti arrivano a 3,7 miliardi di euro. Per le multiutility (con riferimento alle attività idriche) si va da poco meno di 2,1 miliardi di euro ricavati nel 2012 a oltre 2,5 miliardi nel 2016, con Ebitda passato da 598 a 914 milioni (dal 28,7% al 36% dei ricavi); le attese per il 2017 indicano ricavi per circa 3,7 miliardi di euro.

L'analisi mostra ulteriori trend del periodo considerato, quali: la riduzione dello stock di debito aggregato (da 2,2 a 1,6 miliardi di euro) e il miglioramento del rapporto tra posizione finanziaria netta ed Ebitda (da 3,08x a 1,24x) delle monouility; l'incremento degli utili in termini assoluti e di incidenza rispetto ai ricavi; il miglioramento degli indici patrimoniali (ROS e ROE); l'incremento degli investimenti (da 600 a 800 milioni di euro per le monouility, da 430 a 581 milioni per le multiutility). Sul piano tecnico, infine, emerge come sia le mono che le multi utility svolgano programmi di ricerca e riduzione delle dispersioni idriche, che si attestano per entrambi i gruppi al di sotto della media nazionale.

Quanto alle strategie messe in atto dalle stesse aziende, si rilevano misure di mitigazione come l'efficientamento energetico e l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili per ridurre le proprie emissioni (il settore idrico conta circa il 2% dei consumi finali di energia a livello nazionale, al 2016, ed è responsabile all'incirca del 3-7% delle emissioni totali). In termini di efficienza energetica, si agisce con interventi puntuali (come il ricorso a motori elettrici), sui processi (miglioramento del processo di disidratazione dei fanghi di depurazione) e di sistema (come la riduzione delle perdite idriche). Tra le azioni di adattamento sono annoverati monitoraggi dei parametri legati alla quantità e qualità dell'acqua o alla gestione delle infrastrutture, misure per garantire l'efficienza delle reti e la disponibilità della risorsa (riduzione delle perdite e dei prelievi, potenziamento e ammodernamento di reti e impianti, ecc.). Iniziative rilevanti, inoltre, sono quelle legate allo sviluppo di tecnologie e processi innovativi (al fine, per esempio, del Water Demand Management) e all'adozione dei Water Safety Plan (13 i gestori del campione che se ne sono dotati, di cui il 69% sono monutility, il 23% multiutility e l'8% grossisti). È l'economia circolare, infine, l'esempio principe di strategia integrata di risposta al cambiamento climatico: in tale ottica si considera l'utilizzo dei fanghi, il recupero di energia dai processi di depurazione e il riuso delle acque reflue, ancora scarsamente diffuso in Italia (il 3,2% a fini agricoli e industriali nel 2016, nel Nord Ovest la quota maggiore) sebbene il 96% del carico totale depurato subisca un trattamento almeno secondario (ma il carico depurato, si sottolinea, rappresenta in media l'80% di quello collettato in fognatura).

Oltre a indicare raccomandazioni di policy e suggerimenti manageriali, caldeggiando un "approccio olistico e trasversale" di tutti gli attori del settore, il rapporto presenta casi specifici di azioni intraprese dalle aziende: l'utilizzo di strumenti satellitari da parte di Acea per il monitoraggio delle zone di approvvigionamento; il telecontrollo del sistema di grande adduzione gestito da Acqua Campania; l'interconnessione dei sistemi acquedottistici operata da Egea; il piano di salvaguardia della balneazione di Rimini attuato da Hera; la produzione di biometano e fanghi per l'agricoltura nell'impianto di Mancasale di Iren; l'approccio del Life Cycle Assessment adottato da MM; gli obiettivi di indipendenza energetica di Romagna Acque; le attività di Smat per la previsione degli impatti del cambiamento climatico sulle falde acquifere. Sono anche illustrate soluzioni sviluppate da produttori di tecnologia (ABB, Schneider Electric) e casi internazionali come le "sponge cities" e l'esperienza di gestione del sistema idrico di Singapore.

© Tutti i diritti riservati

E' vietata la diffusione e o riproduzione anche parziale in qualsiasi mezzo e formato.